

LA DEVIAZIONE FATALE
UN AMANTE DELLA PENOMBRA di ALFRED ANDERSCH

Gabriella Rovagnati

Si svolge nella Germania del 1961, l'anno della costruzione del muro di Berlino, l'amara vicenda di Lothar Witte, protagonista del breve e intenso racconto *Un amante della penombra* di Alfred Andersch (1914-1980), proposto ai lettori italiani dall'editore Guanda nella bella traduzione di Italo Alighiero Chiusano.

Incompreso docente universitario di storia nella provinciale Gottinga, considerato dai colleghi al massimo un "valente outsider", Witte appare fin dall'inizio incapace di affrontare l'esistenza con energia propositiva, sempre desideroso di vivere in sordina, di sottrarsi alla fatica di vivere. "I suoi grandi momenti di penombra egli se li procurava regolarmente con l'alcol": il costante ricorso alla bottiglia del cognac, alla ricerca di uno stato di ottenebramento che gli permetta di sopportare il grigiore quotidiano, gli riesce però fatale il giorno in cui decide di accompagnare l'anziana madre da Frohnau, alla periferia di Berlino, ad Amburgo, dove la donna intende far visita ad alcuni amici. Attraversando il territorio della ex Repubblica Democratica, la Opel del professore dovrebbe seguire un tragitto obbligato e osservare una precisa velocità: ma durante il percorso Witte si concede una trasgressione. Con un'imprevista deviazione, attraversando Neuruppin, il paese natale dell'amatissimo scrittore Fontane, l'automobile raggiunge il lago di Klink, al confine fra la Marca di Brandeburgo e il Mecklemburgo. La scelta della meta non è causale: serve a Witte per evocare i tempi felici della sua unione con Melanie, che da anni lo ha abbandonato. Al viaggio concreto si affianca così il viaggio del professore nel proprio passato, del quale egli offre un inventario del tutto fallimentare: durante la guerra si è imboscato, accettando di diventare un "contabile dell'inumanità" presso l'Archivio di Guerra pur di defilarsi dal servizio attivo; i suoi rapporti affettivi con la madre e con Melanie non sono stati che la ricerca di una continua copertura, segni del "desiderio di trascorrere l'esistenza in una gradevole penombra, dove riflettere e osservare". Ormai è solo l'alcol a garantirgli questa barriera contro il mondo; ma proprio lo stato di ubriachezza gli fa dimenticare di tirare il freno a mano quando, per recuperare il tempo perduto e ritornare sulla strada maestra, egli carica l'automobile su una zattera precaria per attraversare il lago di Barrentin. La Opel con la madre a bordo scivola così all'improvviso dentro il lago, sottraendo a Witte l'unica persona che sia per lui ancora, in qualche modo, un punto di riferimento. Il testo, sostenuto da un'incalzante tensione narrativa, oltre a essere la cronaca di una tragedia, presenta in poche pagine la vicenda umana di un anti-eroe e insieme restituisce l'atmosfera politica di un preciso momento della storia tedesca.

Alfred Andersch, *Un amante della penombra*, traduz. ital. di Italo Alighiero Chiusano, Parma, Guanda 1995, pp. 87, L. 18.000.